

PRO NATURA GENOVA

PERIODICO DI INFORMAZIONE AI SOCI

TRIMESTRALE ANNO XLV N° 186 GENNAIO - MARZO 2026



IN QUESTO NUMERO

- pag. 1 RINGRAZIAMENTO AI SOCI – ASSEMBLEA ANNUALE
pag. 2 ANCORA DISASTRI
pag. 6 CONSULTA DEL VERDE
pag. 7 FOCE DEL VARENNA, PROGETTO FINANZIATO DI
OASI NATURALISTICA
pag. 11 LA TENUTA DI MARINELLA
pag. 18 LE MURA FIORITE
pag. 20 IN RICORDO DI GIOVANNA
pag. 21 NOTIZIE DALL'OASI WWF "TERRE DEI BRAVIN"
pag. 23 I "MARTEDI' PRO NATURA"
pag. 25 (terza di copertina): SCHEDA DELLA Pianta

.

Quote associative (in vigore dal 2007)

soci ordinari	€ 22,00
soci familiari	€ 5,00 (a)
soci giovani	€ 10,00 (b)
soci sostenitori	€ 30,00

(a) - appartenenti al nucleo familiare di un socio ordinario.

(b) - che non hanno superato il 25^{esimo} anno d'età ed abbiano compiuto i 18 anni.

Possono far parte dell'Associazione, in qualità di aderenti, i minori di anni 18 che siano familiari di un socio e versino la somma di € 5,00.

.

L'associazione si regge sulle sole quote associative, è molto importante che i soci regolarizzino la propria iscrizione entro il mese di febbraio di ogni anno.

Per versare la quota associativa, recarsi presso la **segreteria** (quella presso l'anfiteatro del Museo) in occasione dei "Martedì Pro Natura" o il martedì dalle 16:30 alle 17:30 previo appuntamento (scrivere a info@pronaturagenova.it o telefonare a Matilde 3334152697), oppure effettuare un bonifico in banca o anche dal proprio PC al seguente IBAN: **IT94A0623001495000031568041** intestando il versamento a Pro Natura Genova e indicando nella causale: "Nome Cognome quota associativa e anno di pertinenza".

BOLLINO 2026

Nel riquadro sottostante trovate il bollino relativo al 2026 da apporre sulla vostra Tessera, a meno che non lo abbiate già ricevuto a mano in precedenza o che non siate ancora in regola con il versamento della quota 2026.



RINGRAZIAMENTO AI SOCI

Il Consiglio

Anche quest'anno la maggior parte dei Soci ha saldato la quota 2026 entro la fine di febbraio e per questo desideriamo ringraziarli sentitamente. La nostra gratitudine va in modo speciale a quanti, e non sono pochi, hanno arrotondato per eccesso la cifra dovuta.

ASSEMBLEA ANNUALE

Si informa che l'assemblea annuale dei Soci avrà luogo in prima convocazione domenica 12 aprile 2026 alle ore 23:00 e, mancando eventualmente il numero legale, in seconda convocazione

MARTEDÌ 14 APRILE 2026

alle ore 17:30

PRESSO LA SEDE DI VIA BRIGATA LIGURIA 9

Attenzione: consultare il Sito o la propria casella email per eventuali cambiamenti dell'ultima ora

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Presidente
2. Presentazione, discussione e approvazione bilancio consuntivo 2025
3. Presentazione, discussione e approvazione bilancio preventivo 2026

4. Elezione dei membri del Consiglio Direttivo per il triennio 2026/2028
5. Varie ed eventuali

Potranno votare i Soci iscritti da almeno tre mesi, in regola con il versamento della quota annuale 2026.

Per l'elezione del Consiglio Direttivo è possibile esprimere un massimo di sei preferenze.

SI INVITANO I SOCI A CANDIDARSI PER IL CONSIGLIO (scrivendo a info@pronaturagenova.it).

DELEGHE:

Ogni Socio potrà dare la propria delega inviando una email a info@pronaturagenova.it con la seguente formula:

"Il sottoscrittonato a il e residente invia..... delega il/la sig./sig.ra..... a rappresentarlo nell'assemblea annuale di Pro Natura Genova del 16/4/2025".

Chi non dispone di email potrà farsi aiutare da un familiare/amico con email oppure spedirla presso la nostra Sede.

La delega dovrà pervenire entro il giorno precedente l'Assemblea.

Ogni Socio può essere portatore di un massimo di tre deleghe.

ANCORA DISASTRI

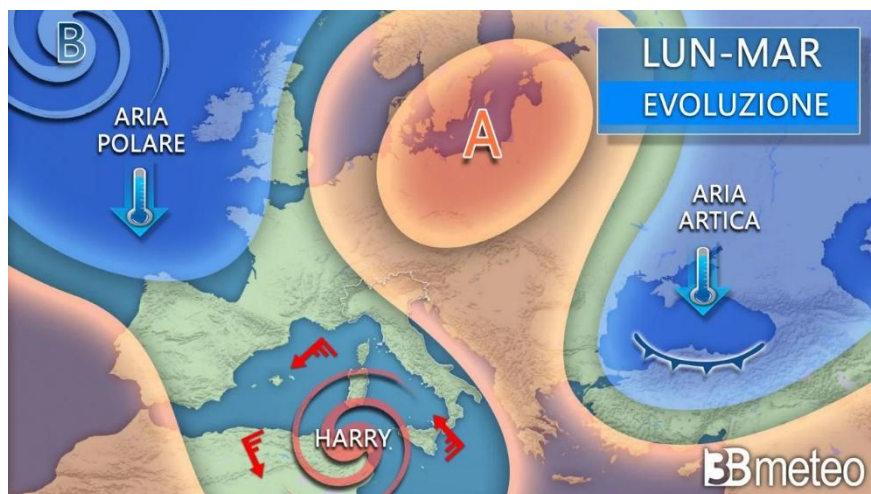
Piero ANFOSSI

L'inverno 2025-2026 si è rivelato particolarmente piovoso, se confrontato con le condizioni climatiche tipiche della stagione in genere piuttosto asciutte, dove a fasi di freddo intenso si alternano precipitazioni perlopiù nevose. A ben guardare le nevicate non sono mancate, soprattutto sull'arco alpino dove le stazioni invernali, comprese quelle coinvolte nelle Olimpiadi, hanno beneficiato di abbondante neve fresca.

Le cause degli eventi atmosferici che hanno insistito particolarmente sulla Penisola all'inizio di quest'anno, vanno in gran parte ricondotte alla persistenza dell'anticiclone tra Scandinavia e nord Europa. Quest'ultimo bloccando lo spostamento verso oriente delle perturbazioni atlantiche, le ha fatte deviare verso sud attraverso aree depressionarie, fino a raggiungere il Mediterraneo. Questo flusso di aria umida e instabile di origine atlantica sembra avere avuto la meglio sulle correnti gelide provenienti da Balcani, tanto da tenerle relegate al versante adriatico della Penisola. Per contro su quello tirrenico e isole maggiori i fenomeni

atmosferici sono stati di tale portata, da arrecare danni gravi al territorio e alle persone, tra frane e abitazioni allagate.

Questo perdurante periodo di maltempo è stato preceduto a gennaio da due eventi che apparentemente non sembrano collegati tra loro, il ciclone Harry e la frana di Niscemi. In realtà entrambi i disastri, se pure avvenuti in situazioni territoriali diverse in quanto l'uno sulla fascia costiera, l'altro in aree interne, sono riconducibili ad una matrice comune: il surriscaldamento delle acque del Mediterraneo.



Situazione del 19-20 gennaio 2026 sul Mediterraneo occidentale (da *3B meteo*)

Il ciclone Harry tra il 19 e il 22 gennaio si abbatte sulle coste meridionali tra Sardegna, Calabria e Sicilia, dove le onde giungono a superare i 10 metri di altezza (nello Stretto di Messina ben 16 metri, altro che Ponte!). Sul litorale sudorientale dell'Isola le infrastrutture costiere subiscono danni di tale portata da doversi decretare lo stato di emergenza. Ancora una volta si cerca di correre ai ripari, quando ormai è troppo tardi per rimediare. Chissà se verrà mai trovato un colpevole, quale capro espiatorio da immolare sul patibolo dell'indifferenza.

Piuttosto dovremmo risalire alle cause scatenanti di un simile evento, almeno per capire se il fenomeno sia stato davvero del tutto casuale e imprevedibile. Come rilevato da alcuni tra i più accreditati centri di ricerca meteo-marini, la forza del fenomeno è dovuta al contrasto tra masse d'aria differenti e, in particolare, al minimo barico centrato al largo delle coste africane. In quell'area si è generata una corrente ciclonica caldo-umida in spostamento verso nord, fino ad intercettare una colonna di aria più fredda, sovrastante Sicilia e Calabria. Questa sorta di muro invalicabile ha

bloccato la traiettoria del ciclone, facendo scaricare la sua forza distruttiva per tre giorni consecutivi sul meridione. Le piogge torrenziali sono giunte a superare i 600 mm nel comprensorio catanese, mentre sul mare le raffiche di vento fino a 120 km/h, hanno generato onde di oltre 12 metri. La portata di tali fenomeni ha avuto un impatto pesante anche nelle aree interne, il cui terreno è già instabile per conformazione geologica, tanto da innescare la gigantesca frana che si è prodotta a Niscemi. L'evacuazione di 1500 persone forse non basta a sottolineare la fragilità di quel territorio, già provato in precedenza da eventi simili. Una sola consolazione accomuna i due disastri, quello del ciclone Harry e la frana di Niscemi: in entrambi i casi non si sono avuti morti. Nel primo, grazie all'allerta emanata dai centri meteo-marini, nel secondo il movimento franoso già in atto in anni recenti, aveva messo in guardia la popolazione.

Come sempre è a disastro avvenuto che quell'attenzione rivolta al territorio, troppo spesso disattesa, si risveglia ma solo per aprire la caccia ai colpevoli. Strana indole quella umana di trovare a tutti i costi un capro espiatorio da condannare, in modo da lavarsi la coscienza e dormire sonni tranquilli. Com'è possibile che in un contesto urbano storico come quello di Niscemi (circa 25.000 abitanti) colpito ripetutamente da eventi simili, un intero quartiere si sgretoli in pochi istanti non per il passaggio di un devastante uragano, bensì per la pioggia sia pure intensa e insistente? In realtà nulla avviene per caso, senza che prima si manifesti qualche segnale d'allarme, dato che l'instabilità di quel terreno era già nota.

Se con i due disastri di cui sopra l'anno sembra essere iniziato sotto i peggiori auspici, una miriade di eventi meno risonanti ha continuato a scandire le giornate di un inverno dal clima più che mai autunnale. Quanto avvenuto ha provocato danni ingenti alle colture agricole, mettendo in difficoltà i coltivatori, specialmente in Sicilia dove è andato perduto il raccolto di ortaggi e agrumi. In altre regioni come Lazio e Toscana, con i terreni allagati non si è potuto procedere alle nuove semine di frumento. A tale proposito si è verificata una situazione alquanto paradossale. Non potendo lavorare i campi intrisi d'acqua e procedere alla semina, molti coltivatori rischiano di dover restituire i contributi europei ottenuti per l'acquisto delle sementi, come a dire, oltre al danno la beffa.

Tanto per non farci mancare nulla, a metà febbraio anche il ciclone Oriana ha avuto la sua parte in questo festival dei disastri, con un'altra pesante fase di maltempo nel meridione e isole maggiori. Si tratta di un passaggio perturbato in arrivo dal nord Atlantico che va ad alimentare un vortice di bassa pressione sulla Penisola, per poi spostarsi lentamente verso i Balcani. Il fenomeno non sarebbe così allarmante, se non fosse che va ad insistere con rovesci e temporali anche intensi e ripetuti, proprio su quelle zone già colpite dagli eventi precedenti.

Non voglio soffermarmi oltre in questa disamina sui recenti disastri naturali, anche perché in Italia è difficile, per non dire impossibile, individuare zone

del tutto al riparo dagli effetti nefasti di eventi atmosferici tanto violenti quanto improvvisi.

Frane e smottamenti del terreno sono all'ordine del giorno anche in Liguria. Se il crollo di alcuni costoni di roccia sull'Aurelia ad Arenzano sembra avere maggiore risonanza sui media, sono molte le situazioni a rischio che coinvolgono le abitazioni e i loro residenti anche in grandi città come Genova. Questo non avviene solo in prossimità di corsi d'acqua a cielo aperto o tombinati che siano (emblematico è il caso del rio Fereggiano), dato che pure in quartieri collinari apparentemente più sicuri, il pericolo sembra essere sempre dietro l'angolo. Basti considerare il crollo di tanti, troppi muraglioni di contenimento a ridosso di palazzine e grandi condomini, che cedono all'improvviso sotto il peso di un terreno ormai saturo d'acqua. Solo l'evacuazione di tante famiglie dai loro alloggi riceve la dovuta attenzione sui mezzi d'informazione. Tutto il resto è considerato semplice *routine*, tra frane e smottamenti che segnano senza sosta una regione sempre più difficile da gestire in tema di viabilità e sicurezza.

Definire il territorio ligure fragile sotto il profilo geologico-ambientale, non giustifica i tanti, troppi disastri che si succedono quasi senza soluzione di continuità. Occorre guardare oltre i confini amministrativi regionali, per rendersi conto che è l'intero territorio nazionale a divenire fragile, a fronte di un andamento meteoroclimatico stagionale sempre meno regolare e prevedibile.

Si parla di tropicalizzazione del clima, non tanto per quanto riguarda l'aumento medio delle temperature bensì per il manifestarsi di fenomeni atmosferici tipici di altre latitudini. La maggiore frequenza di piogge brevi ma intense ne è l'esempio palese.

Anche il ciclone Harry è solo uno dei tanti "fenomeni tropicali" che si manifestano sempre più frequentemente nel Mediterraneo. Secondo vari centri di studio meteoroclimatico, la forza dei venti prodotti dal vortice ciclonico sulla superficie del mare tra Africa e Italia, sono stati decisamente superiori rispetto ai fenomeni precedenti, con un aumento fino al 15% di energia rispetto al passato. Tra gennaio e febbraio le mareggiate hanno colpito anche l'alto Tirreno e la fascia costiera ligure. In Adriatico gli effetti sono giunti fino alla Laguna veneta, dove in meno di due mesi si sono avuti oltre 30 sollevamenti del Mose. Purtroppo, i problemi sono quasi sempre di doppia portata in quanto oltre ai danni sul litorale, il flusso di aria umida sospinto dal vento, raggiunta la costa scarica quantitativi ingenti di pioggia sulla terraferma, con frane e allagamenti.

Quanto sopra non può ricondursi a condizioni meteorologiche particolarmente instabili in un determinato quadrante geografico, senza individuare il riscaldamento delle acque del mare quale maggiore fattore d'innescio di fenomeni di tale portata. La questione non è circoscritta soltanto al Mediterraneo, in quanto in tutti gli oceani si sta registrando un aumento di temperatura dovuto al riscaldamento atmosferico. Si è

calcolato che oltre il 90% del calore dovuto alle emissioni di gas serra venga assorbito dalle acque oceaniche. Il loro riscaldamento non si limita alla superficie, dato che le correnti marine rimescolano di continuo la massa d'acqua, giungendo anche in profondità.

Gli oceani in tal modo diventano il termometro del riscaldamento globale, visto che da quell'enorme serbatoio di calore che rappresentano, possono originare fenomeni atmosferici estremi con ripercussioni pesanti sulle terre emerse. L'andamento climatico diviene pertanto un elemento di valutazione imprescindibile per qualsivoglia progetto di grande portata, che si tratti di mega dighe foranee come quella in costruzione a Genova, o di improbabili ponti da brivido sospesi sul mare, come quello dello Stretto di Messina.

Grandi progetti a parte, non sempre irrinunciabili se pure da qualcuno ritenuti importanti per l'immagine del Paese (vedi il suddetto ponte), occorre tornare con i piedi per terra. Gli eventi recenti (aggiornati al 20 febbraio 2026) insegnano come sia ormai improrogabile intervenire a difesa della costa, contrastando i fenomeni di erosione con protezioni a mare e barriere soffolte. Mettere in sicurezza una Nazione con oltre 8.000 chilometri di coste non è cosa da poco anche in termini di spesa. Eppure, per alcuni progetti le risorse economiche sono disponibili, per la messa in sicurezza del territorio invece sembra tutto più complicato. Occorre una chiara normativa a livello nazionale in tema di prevenzione: non si può decretare l'emergenza a disastro avvenuto, continuando a scaricare tutta la colpa sul riscaldamento globale come a volersene lavare le mani. Se è ormai assodato come il cambiamento climatico in atto sia in gran parte di origine antropica, non sarà il caso di rimboccarci le maniche prima che sia troppo tardi? Troppo spesso avviene che somme ingenti vengano risucchiate da progetti rimasti incompiuti, per non dire di altri non così indispensabili, piuttosto che destinarle a interventi di messa in sicurezza del territorio.

CONSULTA DEL VERDE

Rosella RICCI

Alcuni membri della Consulta del Verde, facenti parte delle Associazioni ambientaliste genovesi, tra cui Pro Natura Genova, si sono riuniti il 19 gennaio scorso per fare il punto sui rapporti fra la Consulta stessa e la Pubblica Amministrazione.

Nell'incontro si sono evidenziati problemi di carattere tecnico e organizzativo, ma soprattutto si è manifestato il disagio di chi appartiene a

una Assemblea consultiva svuotata di ogni coinvolgimento effettivo nella gestione del Verde pubblico. Alcune vicende recenti come l'abbattimento di alberi di pregio, l'avanzamento di progetti di sviluppo del Verde urbano, la comunicazione dello stato di salute e rischio delle alberature stradali, sono state gestite da questa Amministrazione, come per quella precedente, senza nessuna informazione preliminare. La nuova Assessora al Verde urbano Francesca Coppola si è dimostrata aperta verso un maggiore coinvolgimento della Consulta, ma per ora nulla cambia rispetto al passato. L'Assemblea è stata convocata solo per essere informata su Progetti già in fase di ultimazione (a esempio l' impianto di nuovi aranci in Viale Modugno a Pegli), o peggio su abbattimenti di alberi d'alto fusto, ritenuti pericolosi, senza ulteriori pareri tecnici ed esami più approfonditi (pini di Nervi).

Dalla riunione è scaturita una lettera inviata all'Assessora Francesca Coppola e agli altri membri operativi e tecnici del Verde pubblico (ASTer, Ordine degli Architetti, Vivaisti ,Agronomi, ecc) nella quale si chiede che la Consulta sia messa in grado di operare efficacemente senza condizionamenti e che sia convocata per esprimere pareri non vincolanti sulla base di idonea documentazione fornita in tempo utile per un esame approfondito. Tutto ciò è condizione per la prosecuzione di un proficuo rapporto e dialogo tra i Cittadini, di cui la Consulta è espressione, e l'Amministrazione Pubblica.

FOCE DEL VARENNA, PROGETTO FINANZIATO DI OASI NATURALISTICA

Enrico APPIANI

Il torrente Varenna è un corso d'acqua del Ponente genovese, con un vasto bacino idrografico fra il gruppo del monte Penello e quello del monte Figogna, che scorre per circa 10 km nell'omonima valle e sfocia in mare fra Pegli e Multedo. Dalle acque molto limpide e poco inquinate, gode di un flusso regolare che risente poco dell'alternarsi fra stagioni piovose e secche. Per questo, fin dal XVIII secolo sulle sue rive fiorivano attività manifatturiere e industriali favorite dall'acqua, principalmente cartiere, ferriere e molini. Verso la foce nel secolo scorso si trovavano importanti fabbriche, come la Elah e la Cucirini Canton Coats. Dopo gli anni del boom economico tali attività sono state progressivamente abbandonate, lasciando spazio a insediamenti residenziali. Per questo, nonostante l'imponente urbanizzazione avvenuta nel frattempo e comprensiva

purtroppo di depositi chimici e petroliferi, il torrente ha visto diminuire l'inquinamento, con una progressiva rinaturalizzazione.

Dopo un percorso che a monte presenta tratti rocciosi e tortuosi, con caratteristici laghetti e cascate, negli ultimi due km di corso il Varenna presenta un letto quasi rettilineo, molto largo e con bassa pendenza, che favorisce lo sviluppo di una ricca vegetazione mista, comprensiva di zone umide con acque calme.



Il tratto finale del Varenna

Inoltre l'asse del torrente ha una direzione prevalente Nord-Sud e si trova vicino alla massima latitudine costiera del Mediterraneo occidentale. Tali caratteristiche lo rendono un luogo speciale, ideale per la sosta, il ristoro e la riproduzione di diverse specie di uccelli stanziali e migratori. Da alcuni anni, esperti e appassionati della Lipu e di altre associazioni affini, come la Rete Osservatori Liguri (ROL) e LiguriaBirding osservano, fotografano e documentano le specie avicole. Altri esperti, come il naturalista pegliese Matteo Zanelli di Regione Liguria, osservano e censiscono le specie vegetali, in parte costituite da vegetazione tipica di zone umide e parchi costieri, in parte da vegetazione alloctona e a volte infestante.

Un'altra singolarità consiste nel fatto che i detriti trasportati dal Varenna vanno a pascere la vicina spiaggia di Multedo, facendola crescere nel tempo, fra la foce del torrente e il molo ovest del Porto Petroli. Un caso raro in Liguria, una spiaggia che cresce anziché erodersi! Basti pensare

che un campo sportivo e la stazione dei Vigili del Fuoco, prossimi alla via Aurelia, che a metà del secolo scorso erano in riva al mare, ora distano centinaia di metri dalla battigia. Nonostante le concessioni demaniali al rimessaggio barche e ad associazioni di pescatori, le cui mappe peraltro sarebbero da aggiornare, la spiaggia ha un vasto retroterra dove ricompaiono specie vegetali tipiche delle grandi spiagge sabbiose di altre regioni, come Toscana e Sardegna. Un elenco puntuale, anche limitato alle specie avicole e vegetali più notevoli esulerebbe dagli scopi di questo articolo e dalla scarsa specializzazione di chi scrive.



Gli interventi previsti sull'arenile

Conta di più il fatto che le osservazioni e il crescente interesse, da parte delle associazioni naturalistiche già citate, hanno creato, in particolare dal 2024, una rete di contatti con altre associazioni del territorio, come i due comitati Pegli Bene Comune e Val Varenna. Si è così fatta strada l'idea sempre più concreta di creare un'oasi naturale sulla quale unire gli obiettivi di valorizzazione, protezione e divulgazione al pubblico, individuando in essa: zone con vegetazione da proteggere tramite recinzioni leggere, tipo cordoncini sorretti da paletti di legno; un percorso di visita, in certi tratti anche agevolato per i disabili; e alcuni pannelli illustrativi dei pregi naturali e delle specie osservabili, scritti con linguaggio accessibile e con QR-code per rinviare a pagine di approfondimento.

Pro Natura Genova, in dialogo con la Lipu e le altre associazioni del territorio, si è da subito interessata alla valorizzazione di questo luogo. Assieme a Peglilive, fu promotrice di un evento informativo alla cittadinanza, tenuto a fine settembre 2024 nella scuola musicale Giuseppe Conte di Pegli. Evento che univa divulgazione e intrattenimento musicale,

analogamente a quanto si fece pochi giorni dopo al Museo Doria, per celebrare i 70 anni della nostra associazione. Pur avendo riscosso la presenza e l'interesse concreto del Comune (era presente l'ass. Campora, oggi in Regione Liguria) e del Municipio Ponente, l'idea della nuova oasi è restata in sospeso fino alle nuove elezioni comunali della primavera 2025, a seguito delle quali Matteo Zanelli è riuscito a coinvolgere le nuove Giunte di Comune e Municipio nella soluzione di agganciarsi ad un progetto europeo Interreg, italo-francese, chiamato "AMMIRARE: Azioni e Metodologie per il Miglioramento della Resilienza degli AREnili". La resilienza è soprattutto a fronte dei cambiamenti climatici, ma anche delle attività umane. Tale progetto è partito nel marzo del 2024 per una durata di 42 mesi.



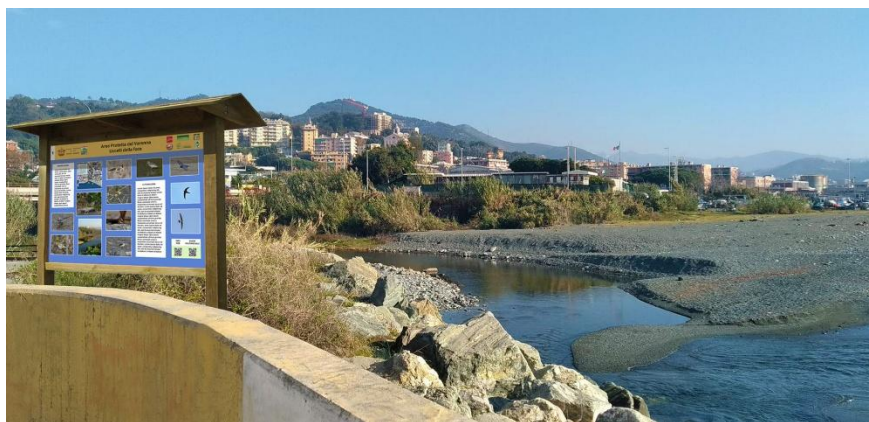
Simulazione di pannello illustrativo sull'arenile

Il tavolo di lavoro dedicato al Varenna è stato creato con delibera dalla Giunta del Municipio Ponente il 14/1/2026, mentre lo scorso 6/2/2026 si è tenuta la riunione di lancio, presieduta dal presidente del Municipio Matteo Frulio, con la presenza della consigliera delegata Rossella Stradella, dello staff tecnico del Municipio e dei rappresentanti delle associazioni coinvolte, compresa la nostra. La prima attività, affidata ad una startup genovese specializzata in studi ambientali, consiste nel censire le specie animali e vegetali del luogo, analizzandone i pregi, le zone di concentrazione e i relativi fattori di sviluppo e di rischio, così da suggerire criteri e azioni per il mantenimento e la protezione delle zone più sensibili.

Tale attività dovrebbe durare fino all'estate 2026, seguita da una fase di monitoraggio e pianificazione delle infrastrutture da porre sull'oasi, cioè indicativamente le recinzioni leggere, i 4 pannelli che illustrano uccelli, anfibi, rettili e specie vegetali da osservare, e l'eventuale delimitazione del percorso facilitato. Si prevede la conclusione nella primavera del 2027. Un fattore chiave per l'efficacia del progetto sarà una buona suddivisione dei

ruoli e la collaborazione fra i tecnici, che hanno i titoli professionali per identificare i contenuti, e i volontari come noi, animati da esperienza e passione.

Il progetto Varenna, attualmente incentrato sull'arenile per quanto sopra, potrà avere un seguito sul corso del torrente, come promesso dal presidente Frulio, entusiasta di questa iniziativa. Verrebbero aggiunti nuovi pannelli e punti di osservazione lungo il corso finale del Varenna. Pro Natura Genova, tramite i soci del Ponente, si candida a collaborare al presidio e al mantenimento, oltre che a divulgare al pubblico le novità di rilievo e farsi eventualmente promotore di visite guidate. Alcuni nostri soci, negli ultimi due anni, hanno già partecipato più volte ad attività di pulizia del torrente e della spiaggia. Un coinvolgimento fattivo, che ci consola dell'impatto che la prolungata chiusura del Museo Doria potrà avere sulla vita della nostra associazione.



Simulazione di un pannello alla foce del torrente

LA TENUTA DI MARINELLA

Marco APPIANI

Chissà quanti di voi conoscono la “Tenuta di Marinella” e la sua lunga storia, che continua tuttora. Io non ne conoscevo l'esistenza finchè non ho iniziato a frequentare lo spezzino e, in particolare, Sarzana.

La Tenuta di Marinella è una area agricola di oltre 500 ettari che si estende in parte nella frazione di Marinella (Sarzana), in quelle di Bocca di Magra e Fiumaretta (Ameglia).

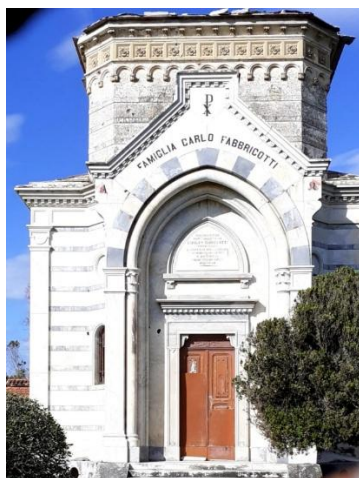
Come vedremo, al suo interno custodisce alcuni pregi naturalistici e zone umide, ma è notevole soprattutto il villaggio agroindustriale risalente a fine '800.

Ma andiamo con ordine ripercorrendone per sommi capi l'interessante storia.

Storia

I primi insediamenti nell'area oggi occupata dalla Tenuta risalgono alla colonia romana di Luni; successivamente, la zona fu abbandonata dai vescovi di Luni e fu utilizzata dalle comunità di Ortonovo e di Nicola (oggi frazioni del comune di Luni) per pascolare le greggi, recuperare legname e pescare negli stagni. A fine Seicento l'area della Tenuta, divenuta territorio di Sarzana, fu presa in concessione da Pier Francesco Fiesco, componente della famiglia genovese dei Fieschi, che operò una prima bonifica dei terreni paludosi. A metà del secolo la concessione fu trasferita alla famiglia genovese dei Serra che nei primi dell'Ottocento, tramite affrancazione, ne divenne proprietaria.

Nel 1865 la Tenuta venne acquistata dai Fabbricotti, ricca famiglia industriale carrarese che iniziò importanti opere per sviluppare il piccolo insediamento già esistente (ci sono tracce di una prima fattoria già da metà Settecento), costruendo nuove case, ampliando gli spazi e realizzando due nuove grandi piazze. Già dopo alcuni anni, l'insediamento fu trasformato a tutti gli effetti in un villaggio agroindustriale dotato di tutte le strutture necessarie, come la chiesa, una scuola, alcune botteghe ecc., per essere così autonomo dai due centri più vicini: Sarzana e Carrara.



Il grande monumento a Carlo Fabbricotti e la monumentale cappella cimiteriale

Durante la gestione dei Fabbricotti la Tenuta di Marinella fu ulteriormente bonificata (l'intera superficie fu regimata con la costruzione di canali e la

messa in funzione di potenti idrovore.) e allargata sino a raggiungere i 500 ettari con l'acquisto di nuovi terreni: in particolare, la fascia costiera, la zona di Bocca di Magra (compreso il Monastero di Santa Croce del Corvo) e la zona di Fiumaretta. A inizio Novecento la Tenuta di Marinella dava lavoro, tra mezzadri e salariati, a moltissimi contadini.

Nel 1934, a seguito di un profondo scontro tra il gerarca fascista carrarese Renato Ricci e Carlo Andrea Fabbricotti, l'azienda cassaforte della famiglia dovette dichiarare fallimento, con la conseguente messa all'asta di un ingentissimo patrimonio composto da tutti i beni immobiliari: cave, segherie e laboratori. Nel fallimento rientrò ovviamente anche la Tenuta di Marinella. A seguito delle aste, la Tenuta fu acquistata dalla Banca Monte dei Paschi di Siena, che la amministrò negli anni successivi attraverso l'ufficio beni rustici.

La Tenuta di Marinella oggi è di proprietà di Marinella SpA, società in corso di liquidazione. Il destino della Tenuta è oggi ancora incerto ed è ciò di cui ci occupiamo.

Il villaggio agroindustriale

Il villaggio agroindustriale annesso alla Tenuta di Marinella corrisponde alla frazione omonima del comune di Sarzana e ha un nucleo originale risalente al Settecento, ma in larga parte è stato costruito dalla famiglia Fabbricotti a partire dal 1865.



Una veduta del villaggio e un negozio in rovina

Al suo interno ospita una piccola chiesa dedicata a Sant'Eutichiano, costruita nel 1881 e sede parrocchiale dagli anni trenta del Novecento, una scuola (oggi però non più esistente) e un bar/ristorante. Il villaggio, oggi quasi del tutto spopolato, venne concepito per essere autonomo e al suo interno trovavano posto l'edificio direzionale aziendale, diverse botteghe, cantine, latterie e magazzini. Le strutture sono rimaste comunque pressoché intatte, motivo per cui dal 1994 l'intera area è sottoposta a vincolo della Sovrintendenza ai beni culturali di Genova.



Altre vedute



Antica numerazione degli ingressi

La situazione oggi

Oggi c'è grande preoccupazione per la svendita della Tenuta di Marinella a causa della liquidazione della società proprietaria, la Marinella Spa. Il timore è la sua lottizzazione, che renderebbe difficile la salvaguardia e la tutela della Piana di Marinella come patrimonio unitario di valori naturali, agricoli, storici e culturali.



Una foto storica

I vertici locali di Legambiente, Stefano Sarti e Alessandro Poletti ricordano come la Regione ritenga la Tenuta l'ultima pianura agricola costiera rimasta e sottolineando che Marinella Spa anche quando non era in liquidazione puntava al massimo profitto a scapito dei valori ambientali e paesaggistici del territorio.

In questo contesto la **Società Naturalistica Spezzina** è intervenuta con la seguente presa di posizione:

“Eventuali progetti di utilizzo delle aree in vendita nella Tenuta di Marinella dovranno essere sottoposti a rigorose indagini, come la valutazione di incidenza, che dimostrino l'assenza di impatti negativi su habitat e specie di interesse conservazionistico, ed eventualmente venire accompagnati da interventi di mitigazione in grado di garantirlo.

Si tratta infatti di uno degli ultimi lembi di pianura alluvionale della Liguria ancora caratterizzati da ambienti umidi naturali, come testimoniato anche da recenti indagini faunistiche della nostra società, da nuovi lavori su

vegetazione e flora ad opera della sezione ligure della **Società Botanica Italiana** e ancora dalle conclusioni del progetto Va.Ri.A.- Bio.Ma.di Parco Montemarcello Magra Vara e Arpal; sono ancora presenti habitat e specie di notevole interesse scientifico e di assoluta importanza per l'equilibrio ecologico della Bassa Val di Magra.



Escursionisti nella piana

Gran parte dell'area era stata assegnata sin dal 2005 alla Rete Natura 2000 di cui alla Direttiva Habitat dell'Unione Europea costituendo la Zona speciale di conservazione Piana del Magra.



Mucche al pascolo nella Tenuta

L'Associazione ricorda che per questi motivi fin dal 2005 gran parte dell'area era stata assegnata alla Rete Natura 2000 di cui alla Direttiva Habitat dell'Unione Europea andando a costituire la zona speciale di conservazione 'Piana del Magra' oggi vigente. E aggiunge: *“Eventuali progetti di utilizzo delle aree in vendita dovranno essere sottoposti a rigorose indagini (valutazione di incidenza) al fine di dimostrare l'assenza di impatti negativi su habitat e specie di interesse conservazionistico, ed eventualmente venire accompagnati da interventi di mitigazione in grado di garantirlo. Ciò vale sia per interventi all'interno della Zsc che all'esterno della stessa.*

E ora, con i dati derivati dai recenti studi, confluiti nelle banche dati regionali, gli enti preposti possiedono più elementi rispetto al passato per poter confermare l'importanza naturalistica dell'area e garantire i vincoli esistenti – conclude la Società Naturalistica Spezzina -. Ricordiamo infine che la protezione degli ultimi elementi di naturalità della piana alluvionale del Magra dovrebbe avvenire non solo per obblighi di legge, ma anche come responsabilità della comunità locale nel tutelare gli interessi delle presenti come delle future generazioni”.

Annotiamo qui che anche il PD di Sarzana, nella persona del segretario Marco Baruzzo, esprime forte preoccupazione per la vendita a lotti delle proprietà immobiliari della Marinella Spa e sulle conseguenze che potrebbe avere sugli equilibri ambientali e paesaggistici del territorio rimproverando all'attuale amministrazione di Sarzana di porre la pianificazione del territorio in fondo a tutte le priorità. Il PD auspica la creazione di un parco agricolo o distretto rurale con la creazione di un mega-uliveto, e qui gli obiettivi divergono rispetto alle esigenze più prettamente naturalistiche.

Viene infatti obiettato: *“Nella sua presa di posizione, il PD parla di tutela e salvaguardia, tra gli altri, dei valori agricoli. È ovvio che i valori agricoli del mega uliveto (di cui è previsto l'impianto nella piana, ad opera di imprenditori del ponente ligure) mal si conciliano con i valori naturali dell'area. Dobbiamo avere in mente che il PD non rinuncerà mai ad un (malinteso) sviluppo, anche in termini occupazionali, di un'area, a sfavore del mantenimento di uno statu quo naturalistico quale noi auspichiamo. In seconda istanza, noi sosteniamo che agricoltura e natura della Piana possono conciliarsi, ma con un modello nettamente differente rispetto a quello che si va affermando di agricoltura intensiva.”*

In tutti i casi al momento occorre che le associazioni naturalistiche mantengano una particolare attenzione su quanto sta per avvenire su questa realtà unica e preziosa della Liguria.

Per chi desidera approfondire:

- un bel documentario/intervista: <https://youtu.be/ImRxuV0mB6w>

LE MURA FIORITE

Rosella RICCI

Il tratto di mura in esame è quello che costeggia **la Salita Superiore della Rondinella** (da corso Carbonara).



La foto è stata scattata in inverno e questi cespi di **Iberis** sono in piena fioritura. L'Iberis è una pianta sempreverde, che forma cespugli tondeggianti alti una trentina di centimetri. Le foglie sono lunghe e ovali, verde scuro. I fiori sono bianchi, riuniti in mazzetti e hanno quattro petali, due più lunghi degli altri. La fioritura dura molti mesi e si colloca nel periodo più freddo dell'anno. E' una pianta che viene coltivata per giardini e bordure. Qui abbellisce la grigia muraglia in modo spontaneo, piccola, candida, coraggiosa pianticella.

Anche il nome di questa bellissima crêuza ha una storia particolare, non si

riferisce al grazioso volatile, ma al cammino di ronda. Infatti da qui passavano i servizi di controllo delle mura, che dal 1350 sino a tutto il XVII secolo proteggevano la città. Nei secoli XVI e XVII il servizio di ronda era affidato ai mercenari tedeschi che, partendo da Palazzo Ducale, percorrevano l'intero settore di mura, per controllare tutti i posti di guardia compresi fra il bastione di Castelletto e quello di Pietra Munita (attuale Corso Dogali).

Da Salita Superiore della Rondinella , proseguendo in Corso Carbonara, verso l'Albergo dei Poveri, è possibile vedere ancora l'antica porta di

Carbonara, che permetteva il passaggio fuori le mura. Si trova sotto ai giardini Tito Rosina al termine di un'altra crêuza: la Salita di Carbonara. La porta purtroppo è lasciata nel degrado, chiusa da una brutto cancello di metallo verde.



Cespuglio di Iberis



La porta di Carbonara

IN RICORDO DI GIOVANNA

Claudio VANZO

Il 15 dicembre, a soli 57 anni, si è spenta la nostra socia Giovanna Bottero, cinque giorni dopo la morte del suo compagno Franco Pocchiola, che, affetto da una malattia neurodegenerativa, lei, con grande amore, nonostante lavorasse come assistente amministrativa in una scuola di Acqui e fosse in terapia per il cancro, aveva accudito, con l'aiuto di un badante, per tre lunghi anni.

Giovanna era una persona forte, decisa; sul lavoro la chiamavano la "tedesca": se c'era da discutere con qualche genitore maleducato non si tirava indietro, così come non era in soggezione nel far notare alla Dirigente Scolastica circolari interne scorrette, scritte frettolosamente, talvolta in contraddizione con le norme ministeriali.

Ma era una persona gentile con i suoi pari, con i deboli e con gli animali. In passato aveva lavorato per breve tempo come "infermiera" presso uno studio veterinario, in casa accudiva cani e gatti malati, come la cagnolina lana, cardiopatica, che l'ha lasciata alcuni mesi fa o il micio Toby, cieco da un occhio. Sul poggiolo di casa, a Grogardo (AL), non mancava una mangiatoia per gli uccelli. Il suo amore per la difesa dell'ambiente e la divulgazione delle bellezze della natura l'avevano indotta a conseguire l'abilitazione professionale di Guida Ambientale Escursionistica, attività che praticò sporadicamente e per breve tempo, prima di entrare di ruolo nella scuola.

La voglio ricordare col suo sorriso, che aveva ancora l'ultima volta che la vidi, tre giorni prima che ci lasciasse. Chissà che ora non voli, assieme alle allegre cince, o non corra nei prati, con i leggiadri caprioli. Vai cara Giovanna, libera nel vento, tra gli alberi, insieme a Franco e a lana. Un giorno forse ci incontreremo.



NOTIZIE DALL'OASI WWF "TERRE DEI BRAVIN"

Rosella RICCI

Programma delle attività per il 2026.

L'Oasi, situata nella frazione di Biscaccia del Comune di Mele, rappresenta l'unico esempio in Italia di Oasi agricola affiliata al WWF.

Le attività hanno come scopo il recupero del territorio e della biodiversità agricola. L'Oasi è un laboratorio di ricerca per la rinaturalizzazione dei terreni, per il controllo delle acque e per la gestione ecologica di prati, siepi e bosco. Attua una forma di agricoltura priva di agenti chimici, promuove la ricerca e l'utilizzo di sementi locali, adatte al nostro territorio e sviluppa forme di educazione ambientale in collaborazione con scuole, enti e associazioni.

Per quest'anno sono stati programmati eventi mensili. La prima giornata di apertura al pubblico si è svolta il 28 febbraio ed è stata dedicata ai **ceci**.

In passato la coltura dei ceci è stata molto importante per la Liguria, in quanto molte nostre ricette tipiche si basano sull'utilizzo di questo legume, basti pensare alla farinata, alla panissa e alla mesciua. Attualmente la maggior parte dei ceci proviene da Puglia, Sicilia, ma soprattutto da Argentina e Turchia. A Pegli è ancora in attività uno degli ultimi mulini di ceci.

L'Oasi "Terre dei Bravin" è gestita da Marco Loconte e dal cogestore Umberto Ferrando, esperto botanico. I legumi vengono seminati a marzo in luna crescente, nei campi terrazzati in un terreno fertile e morbido. L'incontro è stato operativo, abbiamo potuto assistere e collaborare alla tracciatura dei solchi e alla semina dei ceci della varietà "Merella", ceci più piccoli di altre varietà usate comunemente, ma derivati da piante più alte, che riducono il rischio di toccare il terreno umido, facendo marcire i semi. Infatti le specie a piante basse sono usate in zone con terreni asciutti e aridi. Dopo la ricopertura non servono irrigazione o altre cure particolari, salvo tenere lontani i cinghiali con opportune recinzioni. La raccolta avverrà poi tra luglio e agosto.

Dopo la semina abbiamo visitato altre zone dell'Oasi, fra cui il bosco misto e il prato libero con brughiera. Le coltivazioni devono restare in armonia con l'ambiente circostante, rispettando gli spazi di diversa natura. E' stata una giornata davvero interessante e coinvolgente, di cui ringraziamo Marco e Umberto. Seguiranno altri incontri su temi specifici, quali le api e le piante aromatiche.

Chi volesse partecipare a una di queste iniziative può rivolgersi a: Terre dei Bravin, loc. Biscaccia, Mele (Ge) tel 329 7656100

e-mail: terredeibravin@gmail.com

Date 2026 Aperture al pubblico

28 febbraio - 28 marzo - 18 aprile - 23 maggio

27 giugno - 25 luglio - 29 agosto - 26 settembre

31 ottobre - 28 novembre



Alcune fasi della
preparazione del
terreno per la
semina



I MARTEDÌ PRO NATURA

in collaborazione con il
MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE "G. DORIA"
CALENDARIO APRILE-GIUGNO 2026
Sala Conferenze del Blue District Genova, via Del Molo n.65



MARTEDÌ 28 APRILE, ore 17: **"I CUSTODI DEL TEMPO"**

Conversazione con proiezione di materiale multimediale su grande schermo.

Relatori: **ANTONIO SCATASSI E ALESSANDRO GHIGGI**



Antonio Scatassi e Alessandro Ghiggi ci presenteranno il loro lavoro di ricerca e documentazione degli alberi vetusti. Si tratta di un progetto editoriale-culturale in fieri, che ha come scopo la divulgazione e la sensibilizzazione dei cittadini : un libro, essenzialmente fotografico ma con molto testo, (sia "scientifico" sia "letterario") sui patriarchi arborei del territorio appenninico della provincia di Alessandria e Genova. Una sorta di "mappa arborea della bellezza residua", con il duplice scopo di censire e immortalare gli alberi che per età, dimensioni e portamento sono apparsi i più significativi, e sensibilizzare circa la loro bellezza, importanza ecologica, valenza culturale. Lo faranno attraverso una presentazione fotografica e un video intitolato " I custodi del tempo", in cui potremo ammirare e descrivere alcuni degli esemplari più belli e importanti.



MARTEDÌ 12 MAGGIO, ore 17: “IL COUNSELING A MEDIAZIONE NATURALE”

Conversazione con proiezione di materiale multimediale su grande schermo.

Relatore: **ALBERTO FOLLI**



Alberto Folli a partire da alcune pubblicazioni e brevi video racconterà:

- di risalite dei torrenti e di counseling in natura
- di come belle esperienze in natura sviluppino una ecologia affettuosa.



MARTEDÌ 9 GIUGNO, ore 17: “MADAGASCAR, TERRA PRIMORDIALE”

Conversazione con proiezione di materiale multimediale su grande schermo

Relatori: **GIULIANA E SILVERIO CENCIO**



Il Madagascar è un luogo speciale: è la quarta isola più grande al mondo, con una biodiversità unica; l'80% delle specie animali e vegetali che vivono qui sono endemiche dell'Isola Rossa. Fra gli esempi più noti ci sono i lemuri, le numerose specie di camaleonti e i tipici baobab. E poi spiagge spettacolari e lussureggianti foreste pluviali, formazioni di roccia rossa intervallate da piscine naturali circondate di palme, strade piene di vita e di colori.

LAVANDA SELVATICA, STECA, STECAOLE, STIGADOSSO

Lavandula stoechas L. subsp. *stoechas*

Classe: MAGNOLIPSIDA;

Ordine: LAMIALES;

Famiglia: LAMIACEAE. (disegno in copertina)

MORFOLOGIA. La lavanda selvatica è una nano-fanerofita che si presenta come un arbusto legnoso alto, in genere, 50 cm, ma che può, eccezionalmente superare il metro, sempreverde, cespuglioso, dal colore grigiastro. La radice è anch'essa legnosa, serpeggiante e fibrosa, i fusti sono eretti, i rami dell'anno hanno sezione quadrangolare con fitta peluria, mentre quelli adulti hanno la corteccia screpolata grigio-rossiccia.

Le foglie opposte, intere, persistenti, molto aromatiche, di colore verde chiaro, strettamente lanceolate a margine crespato rivolto verso il basso, sono tomentose in entrambe le pagine. Sono lunghe 1÷3 cm e large pochi millimetri.

I fiori, che compaiono tra marzo e maggio, di colore porpora, sono riuniti in spighe terminali ovoidi, lunghe 2÷3 cm, sovrastate da brattee petaloidi bianco-porporine; calice gamosepalo terminante in 4 denti triangolari più uno che forma un'appendice pelosa, la corolla è gamopetala, leggermente bilabiata, con tubo terminante in 5 lobi uguali arrotondati. Gli stami sono 4, sessili.

I frutti sono acheni brunastri leggermente iridescenti, cosparsi di punteggiature.

HABITAT. Specie eliofila, termofila e xerofila, vegeta nella zona fitoclimatica del Lauretum, dal livello del mare fino ai 600 metri d'altitudine. È componente tipico della gariga, si trova nei pascoli cespugliati, nelle macchie degradate, spesso in associazione con i cisti; vegeta, soprattutto, nei terreni silicei, nelle aree percorse dal fuoco, mentre scompare quando il dinamismo della vegetazione riprende, tendendo al climax.

DISTRIBUZIONE. Specie steno-mediterranea, la lavanda selvatica trova in tutte le regioni costiere del Mediterraneo con l'eccezione della Libia e dell'Egitto. In Italia è presente in Liguria e in tutte le regioni tirreniche.

USI. Pianta antisettica, aromatica dal profumo balsamico, ha proprietà digestive, antiemetiche, antispastiche, antisettiche, insettifughe; è leggermente sedativa del sistema nervoso e stimola la circolazione periferica. Per uso esterno, pestata fresca e mescolata all'olio d'oliva, viene utilizzata come cicatrizzante e anche contro il morso degli insetti. Nel giardinaggio la lavanda selvatica può essere impiegata per la realizzazione di giardini mediterranei in composizioni miste ai quali può conferire una certa spettacolarità per l'abbondante fioritura e l'intensità dei colori delle sue infiorescenze.

Il miele di *Lavandula stoechas*, è l'unico miele di lavanda che si possa ottenere in Italia in quantità cospicue; viene prodotto soprattutto in Sardegna.

Normalmente è poco usata a scopo alimentare. Può però essere impiegata per aromatizzare il vino bianco, l'aceto, i dolci e per preparare gelatine.

I fiori essiccati, assieme a quelli di altre specie aromatiche, hanno azione antitarme; è inoltre pianta tintoria.

In cosmesi, l'infuso viene indicato per risciacquare i capelli grassi e l'olio, applicato al cuoio capelluto, facilita la crescita dei capelli.

**PRO NATURA GENOVA – La più antica associazione di
Genova in difesa dell'ambiente**

DIRETTORE RESPONSABILE: Davide Pambianchi

DIRETTORE: Marco Appiani

REDAZIONE: Marco Appiani, Dino Caserta

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:



Piero Anfossi,
Enrico Appiani,
Marco Appiani,
Rosella Ricci,
Claudio Vanzo

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Brigata Liguria 9
16121 GENOVA
☎ 346 231 9736

Chiusura in Redazione: 16 marzo 2026
Tiratura di questo numero: 100 copie.

IN COPERTINA: LAVANDA SELVATICA, STECA, STECAOLE,
STIGADOSSO

Lavandula stoechas L. subsp. *stoechas*

La scheda e il disegno della pianta sono stati curati da Claudio Vanzo



Pro Natura Genova

Via Brigata Liguria 9 - 16121 GENOVA

sito: www.pronaturagenova.it

e-mail: info@pronaturagenova.it

IBAN: IT94A0623001495000031568041

Stampato in proprio presso "MOSAICO Odv" Sal. Campasso S.Nicola 3/3, 16153 Genova.